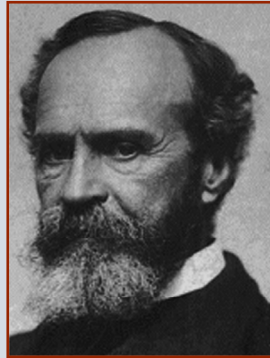


William James

Il precursore del Funzionalismo

Manlio Masci
Angela Fusaro



William James nasce l'11 gennaio del 1842 nell'Astor House, un albergo di New York da una famiglia benestante, di tradizione calvinista, emigrata dall'Irlanda.

Il padre, ricco al punto da poter vivere di rendita, si dedica completamente all'educazione dei figli e ne incoraggia l'indipendenza intellettuale. William è il più grande di cinque figli, tra i quali va ricordato Henry James che sarebbe divenuto un celebre romanziere.

La sua iniziale formazione scolastica avviene in Francia, Inghilterra, Svizzera, Germania, Italia e negli Stati Uniti.

All'età di 18 anni inizia a studiare arte ricevendo l'insegnamento di William M. Hunt, un pittore americano che dipingeva soggetti religiosi. Molto presto abbandona questa via e nel 1861 inizia gli studi universitari presso il Lawrence Scientific School of Harvard University. Studia prima chimica, anatomia comparata e fisiologia per iscriversi poi, nel 1864, all'Harvard Medical School. Interrompe gli studi per accompagnare l'eminente naturalista Louis Agassiz in una spedizione in Amazonia. In questa occasione si ammala - tra il 1866 e il 1872 soffre di una forte forma di depressione psichica che lo porta inevitabilmente a riflettere sul significato della vita - e ritorna alla Medical School dove si laurea in medicina nel giugno del 1869.

Il suo interesse per la psicologia si sviluppa tra il 1867 e il 1868 in occasione di una sua permanenza in Germania. A Berlino ha modo di ascoltare le lezioni di Du Bois-Reymond mentre ad Heidelberg quelle di Helmholtz e Wundt.

Nel 1872 prende avvio la sua carriera universitaria che si svolge interamente all'università di Harvard dapprima come semplice istruttore e divenendo poi nel 1876 professore assistente di fisiologia. Nel 1885 ha l'incarico di professore di filosofia e nel 1890 assume l'incarico di professore di psicologia, conducendo il corso "I rapporti tra fisiologia e psicologia". Qui all'università di Harvard creerà uno dei primi laboratori di psicologia sperimentale degli Stati Uniti.

Nel 1884 nell'articolo *What is an emotion?* formula la sua teoria delle emozioni.

Nel 1890 pubblica *The Principles of Psychology*, opera innovativa che apportando il punto di vista funzionale darà un notevole contributo alla psicologia. In quest'opera egli accosta la scienza mentale alle discipline biologiche e tratta il pensiero e la coscienza come strumenti per la "battaglia della vita". I "*Principi*" sono universalmente considerati come uno dei testi più influenti e rilevanti dell'intera storia della psicologia, e sono stati per decenni uno dei manuali di base nella formazione accademica degli psicologi nordamericani.

Nel 1902 pubblica il risultato delle sue ricerche psicologiche sulla fenomenologia delle esperienze religiose e in particolare sull'atteggiamento mistico e gli stati esperienziali che contraddistinguono il misticismo. Il titolo di questo lavoro è "*La varietà dell'esperienza religiosa*". In una lettera scriverà che si tratta di una

esperienza che va difesa contro la stessa filosofia. Qui, forse ancor più che in altre opere, emerge l'influsso del filosofo americano protopragmatista Emerson.

Nel 1907 si ritira definitivamente dall'insegnamento accademico.

Un anno importante è sicuramente il 1909 quando William James, divenuto ormai il filosofo più famoso degli Stati Uniti, proprio a un anno dalla sua morte che avverrà a Chocorua nel New Hampshire il 26 agosto 1910, incontra S. Freud. Il medico viennese era giunto in America dall'Europa su invito della Clark University con tre dei suoi più fidati e vicini collaboratori tra cui il giovane psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung, lo psicoanalista ungherese Sandor Ferenczi e l'inglese Ernst Jones per erigere la nuova psicologia psicoanalitica. È in questa circostanza che l'anziano James ebbe modo di esprimere a Freud tutta la sua ammirazione per la psicoanalisi con le celebri parole: "*Il futuro della psicologia è nel suo lavoro*".

James, influenzato dalle concezioni di Darwin, studia la persona nelle sue molteplici forme di adattamento all'ambiente, contrapponendosi allo strutturalismo wundtiano e portando nella psicologia qualcosa della mentalità e degli ideali che in quel momento permeavano la giovane nazione americana: soprattutto l'idea della capacità d'azione dell'individuo sulla natura e nell'ambiente, avente come fine il successo personale.¹

Affascinato dalle questioni della psicologia della vita di tutti i giorni, il fondatore del funzionalismo, cerca l'illuminazione nella letteratura e nella storia oltre che nella scienza sperimentale. Per James, infatti, i meccanismi psicologici esistono in quanto sono utili e aiutano gli individui a sopravvivere e a svolgere attività importanti ai fini della sopravvivenza.²

Come osserva Schultz "Il concetto di funzionalismo è esplicito nella psicologia jamesiana, soprattutto nel motivo che successivamente sarebbe divenuto il tema centrale del funzionalismo americano, cioè lo studio della persona vivente nelle sue molteplici forme di adattamento al proprio ambiente, in contrapposizione all'indagine sugli elementi strutturali dell'esperienza. La funzione della coscienza, diceva James, è quella di guidare l'organismo al raggiungimento delle condizioni necessarie alla sua sopravvivenza. La coscienza viene pertanto considerata da James alla stregua di un organo particolarmente appropriato alle esigenze di un organismo complesso che è alle prese con un ambiente altrettanto complesso - un organo, insomma, senza il quale sarebbe stato impossibile il processo di evoluzione dell'uomo".³

Nella sua opera principale del 1890 *Principles of psychology* egli inquadra la psicologia come una scienza naturale ovvero come una scienza biologica che assume una direzione diversa rispetto alla psicologia ortodossa tedesca con la sua inconcludente introspezione.

"...il funzionalismo statunitense, in una prospettiva monistica antitetica al tradizionale e anche wundtiano dualismo *corpo-mente*, sottolinea con forza che i processi mentali sono direttamente espressi dal medesimo organismo che esprime i processi biologici; e soprattutto sostiene che i processi mentali (sensazione, coscienza, percezione, memoria, apprendimento, emozione, motivazione, pensiero intelligente) dell'organismo umano, che è l'ultimo stadio del processo evolutivo, sono quello che sono perché in modi diversi hanno valore di sopravvivenza, cioè aiutano l'organismo stesso a sopravvivere, gli sono utili o funzionali (di qui il termine *funzionalismo*) nel suo processo di adattamento all'ambiente circostante, al pari dei processi fisiologici quali la respirazione o la circolazione del sangue".⁴

Scopo della psicologia funzionalistica non è quello di ridurre la mente nei suoi elementi costitutivi ma è quello di studiare la coscienza intesa come un processo, una corrente in movimento. (stream of consciousness). Pertanto, se per James la coscienza viene vista come un flusso continuo, è chiaro che il tentativo di scomporla in elementi non fa altro che distorcerne la natura. Considerando inoltre l'uomo non più esclusivamente come un essere razionale ma come il prodotto dell'azione e dell'emozione oltre che del pensiero e della ragione, James sostiene che la vita

mentale sia "determinata in larga misura dalla tendenza del sistema nervoso a modificarsi in conseguenza di ogni singola operazione da esso compiuta, col risultato di rendere in seguito più facili all'organismo le risposte a situazioni simili a quelle già sperimentate".⁵

Opere: *Principi di psicologia* (1890), *La volontà di credere e altri saggi di filosofia popolare* (1897), *La varietà dell'esperienza religiosa* (1902), *Pragmatismo: un nome nuovo per vecchi modi di pensare* (1907), *Il significato della verità* (1909).

¹ **A. Ossicini**, *Orientamenti metodologici nella psicologia moderna*, Edizioni Studium, Roma, 1977.

² **H. Gardner**, *La nuova scienza della mente*, traduzione di L. Sosio, Feltrinelli, Milano, 1988, (titolo originale: *The mind's new science*, Basic Books, Inc., New York, 1985).

³ **D. P. Schultz**, *Storia della psicologia moderna*, traduzione di V. Inghirami, Giunti Barbera, Firenze, 1974, p.137, (titolo originale: *A history of modern psychology*, Academic Press, New York and London, 1969).

⁴ **S. Marhaba**, *Lineamenti della psicologia italiana, 1870-1945*, Giunti, Firenze, 1981, p. 125.

⁵ **D. P. Schultz**, *op. cit.*, p. 138.